

# IL TEATRO

## ILLUSTRATO

HEMEROTECA  
MUNICIPAL  
MADRID

Ritratti di maestri ed artisti celebri, vedute e bozzetti di scene  
disegni di teatri monumentali, costumi teatrali, ornamentazioni, ecc., ecc.

### COLLABORATORI:

Bersezio Vittorio — Capetti Ugo — Caputo M. C. — Cavallotti Felice  
D'Arcais Francesco — De-Marzi Achille — Gherardi Del Testa Tommaso  
Laforêt L. P. — Lazzaro Nicola — Mariani Eugenio — Paravicini Rodolfo  
Pirani Eugenio — Rupnick A. — Torelli Achille — Wilder Vittorio, ecc.

Redattore in capo: Prof. AMINTORE GALLI.

ESCE IN MILANO AI PRIMI D'OGNI MESE

### SOMMARIO

**ILLUSTRAZIONI:** *Le Donne Curiose*, al Dal Verme di Milano. — Ambrogio Thomas, ritratto. — La nuova sala del Teatro del Palais Royal di Parigi. — *Amleto*, al Teatro della Pergola di Firenze. — *Maria di Gand*, al Teatro Her Majesty di Londra.

**TESTO:** Ambrogio Thomas (A. Galli). — *Il Figliuol Prodigio* di Ponchielli (A. Galli). — *Le Donne Curiose* di Usiglio (La Redazione). — *Gianni di Nivella* di Delibes (V. Wilder). — Teatro del Palais Royal (Viator). — *Maria di Gand* di Mattei (Ipsilonne). — *L'Amleto* di Thomas (Giudizi della stampa fiorentina). — *Corrispondenze italiane*: Torino (Spectator). — Napoli (M. C. Caputo). — *Corrispondenze estere*: Parigi (L. P. Laforêt). — Londra (G. Campoverde). — Germania (G. N. Bressa). — Vienna (Rupnick). — *Profili drammatici*: Ernesto Rossi (Unus Nullus). — Notiziario. — Mementi artistici. — **COPERTINA:** Bollettino di S. Stefano. — Novità drammatiche (Omicron). — L'Esposizione musicale. — Concorsi. — L'arte in veste da camera. — Pensieri e sentenze. — Scherzi epigrammatici.

MILANO — EDOARDO SONZOGNO — EDITORE

14. — Via Pasquirolo. — 14.



## Bollettino di S. Stefano

\* La Scala ha inaugurato la stagione di carnevale e quaresima col *Figliuol prodigo*, di Ponchielli. In proposito di questo lavoro — favorevolmente accolto dal pubblico milanese — veggasi il nostro articolo speciale.

\* Il Dal Verme invece venne riaperto la sera del 22 dicembre, coll'opera *Le Donne curiose* dell'Usiglio, della quale parliamo nel testo del giornale.

\* A Roma, ebbe eccellente successo, sulle scene dell'Apollo, l'*Aida*, interpretata dalle signore Durand e Novelli, dal Marconi, dal Moriani e dal Cherubini.

Il Moriani e la Durand si distinsero in modo eccezionale. — Inappuntabile l'esecuzione corale, e magistrale quella orchestrale, per la eletta interpretazione del Mancinelli.

\* A Napoli invece la stessa opera fu meno fortunata: il nostro corrispondente signor Caputo ne parla a suo luogo.

\* A Torino la *Regina di Nepal*, del maestro Bottesini, meritava miglior fortuna di quella avuta. Compromise il successo il tenore Patierno.

Gli altri interpreti furono: la Turolla — la quale si distinse assai fra i suoi compagni — la Rambelli, il Battistini e il Navarini.

Si biasima il libretto dello Sciacca, per la *volgarità* e pei versi *zoppicanti*! — La nuova opera è dettata secondo i principj estetici che informano l'*Ero e Leandro* dello stesso maestro.

\* A Venezia, chiuso il Teatro alla Fenice, si diè al Rossini il *Guarany* colla signora Firmiani, applauditissima, il tenore Arrighi, al quale dopo il primo atto si abbassò la voce, il Forapan e il Maffei.

\* A Parma l'*Aida*, ebbe infelice esito. Ne furono esecutori le signore Pisani e Passaglia — applaudite, — il Cardinali, il Franceschi, il Roveri e il Banchi.

Il Cardinali venne sostituito dal Barbacini il quale ridiè vita allo spettacolo.

\* E non il più splendido successo ebbe l'*Africana* a Modena, interpretata dalle signore Montesini, Fontana e Sprugnoli, e dai signori Guardenti, Guadagnini e Valenti.

La Fontana e il Guardenti, meritano speciale considerazione. — Il maestro Usiglio — concertatore e direttore d'orchestra, fu applauditissimo in particolare dopo le famose *sedici battute*.

La Montesini si presentò al pubblico in quest'opera con una sola prova, avendo dovuto lì per lì surrogare la signora Naldi Govone, caduta malata.

Il bastimento si ruppe, e il corpo corale perì miseramente fra universali risate.

\* La *Jone* di Petrella a Reggio Emilia non piacque. Venne eseguita dalle signore Dotti e Ghiotti e dai signori Bracciolini, Butenco e Guillard.

Si dovettero restituire i biglietti dopo il primo atto!

È giustizia tener calcolo però che in questa occasione il sesso così detto debole fu il più forte.

\* Ebbero mediocre successo i *Promessi Sposi* del Ponchielli a Lodi. L'unico artista che si distinse fu il baritono Tieste Wilmant. — Qualche plauso toccò pure alla Mazzoli mezzo soprano.

Alla seconda rappresentazione fuvvi un gran contrasto di fischi di battimani.

Siloda l'orchestra diretta dal maestro Cherubini.

\* E mediocre fu l'esito del *Macbeth* di Verdi a Bergamo, sebbene non mancassero applausi alla Illari (soprano) ed al Conti (baritono). — Poverissima la messa in scena. — L'orchestra, diretta dal maestro Spetrino, fu pari al proprio compito.

\* Felice successo ebbe l'*Aida* al Politeama di Genova, esecutori la De Giulii Borsi e la Ziffer, ed esecutori il Giraud, Villani, Morales e Origo. — Dirigea l'orchestra il maestro Corradi.

\* Al Politeama di Livorno, la *Semiramide* di Rossini sortì buon esito colle sorelle Ravogli ed i signori Vanden, Rebottaro e Acconci.

\* Il *Columella* del Fioravanti ebbe eccellente successo a Lucca colle signore Lambertini e Cindani ed i signori Tellarini e Tosi, ecc.

\* Cattive sorti incontrò la *Vestale* di Mercadante a Siena. — Dirigea l'orchestra il maestro Cardini. — Si salvarono in mezzo al temporale, il tenore Colucci e il baritono Camarlinghi.

Caso non frequente: si attribuisce l'insuccesso di questo capolavoro del vecchio repertorio non solo ad alcuni esecutori, ma anche al maestro direttore.

\* Non piacque che mediocrementemente a Cuneo la musica della *Giovanna di Napoli* del Petrella. Fra gli interpreti sono da menzionare le signore Steffanini e Levi, e i signori Petrovich e Bonacich.

\* Felice successo il *Guarany* di Gomez a Vercelli. Sono lodati fra gli esecutori il Belardi e l'Olivieri ed il Marcucci. La Fibbi avrebbe potuto emergere se non fosse stata colta da improvvisa indisposizione.

\* Il *Barbiere di Siviglia* di Rossini ebbe al Comunale di Forlì splendido successo. Vi cantava il Bottero! Gli altri interpreti furono la Binda, il Carnelli e il Polonini. — Mai in quel teatro si ebbero una concertazione e una direzione d'orchestra quali s'ammirarono in questa occasione, per merito del maestro Bernardi.

\* In Arezzo si dovette sospendere lo spettacolo dopo il primo atto delle *Precauzioni* di Petrella, per le implacabili disapprovazioni del pubblico. Tutta la compagnia fu protestata!

\* A Pistoia il *Faust* ha riportato uno di quei bellissimi successi ai quali il capolavoro di Gounod non è nuovo. La Cardenas (Margherita) e il Ronconi (Mefistofele) ebbero i primi onori. Furono pure applauditi la Siani, il tenore Lario e il baritone Valentini.

\* A Piacenza si protestò dagli abbonati, alla prova generale, il *Don Carlo* per la insufficienza degli esecutori e per l'indecoroso allestimento scenico. — Non potè aver luogo nessuna rappresentazione, malgrado un coraggioso tentativo dell'impresa la quale — aperto il teatro — dovette restituire i biglietti al pubblico prima che si levasse la tela. — Si annuncia l'*Aida*, col Butterini, e la Giunti-Barbera, per sabato prossimo.

\* Destarono fanatismo le *Donne Curiose* anche a Vicenza. Vennero bissati due pezzi. Gli artisti signore Elena Rosa, Gemma Peruzzi ed Emilia Rossi ed i signori Marucco e Cucotti, Carbonetti furono applauditissimi. Il tenore Celestini era indisposto.

Meritò la comune approvazione l'orchestra diretta dal maestro Galvani.

Abbiamo inoltre speciali informazioni a favore della signora Elena Rosa (Corallina) e del Carbonetti (Trivella).

La musica piacque a tutti, e gli applausi furono frenetici.

\* E pieno successo ebbe il fortunato lavoro dell'Usiglio a Casalmonteferrato, dove fu pure degnamente interpretato.

Piacque molto la valente signorina Emilia Galli (Laura), la Boffa (una Corallina distintissima) e il Migliara (Trivella).

Gli altri interpreti, pure apprezzatissimi, furono la Masiero, il Reinaldi e Milani.

Non piacque il tenore Giovannini che venne surrogato.

Decorosa la messa in scena, accurata l'esecuzione orchestrale per merito del maestro Padovani.

\* Il teatro Sociale di Mantova si è riaperto coll'*Ebra* di Halévy.

Vi cantarono la Boulicioff (Rachele), la Chiarmonte (Eudossia), il Villa (Eleazaro), il Facci e Abulcher Leoni. L'esito in complesso non fu cattivo.

\* A Novara si è applaudito al *Salvator Rosa*, colle signore Ida Giovana, Tancioni, il tenore Santinelli, ecc. — L'orchestra ebbe a direttore l'egregio maestro Bimboni. — La sinfonia dell'opera si eseguisce dopo il secondo atto: ciò prova che piace in grado non comune.

\* A Verona il *Profeta*, cominciato con qualche plauso, terminò fra solenni disapprovazioni. Venne invitata l'egregia artista Stella Bonheur a surrogare la Destin.

La Bonheur rialzò le sorti dello spettacolo e piacque in modo indicibile. Non si ricorda da lungo tempo un fanatismo simile.

\* Uno dei migliori spettacoli della sera di Santo Stefano, lo si ebbe a Padova, dove l'*Africana* — rappresentata al teatro Concordi — sortì la migliore fortuna. — Alla signora Bernau-Gallignani venne fatta la più festosa accoglienza; pari fortuna incontrò il baritono Parboni.

Il *Bacchiglione* fa grandi elogi ai principali esecutori dell'opera, e non dimentica il tenore Filippi Bresciani, forbito cantore.

Le *sedici battute* si vollero ripetute, ed offrirono occasione al pubblico per fare una imponente dimostrazione al maestro Pomè.

\* Le *Donne Curiose* del maestro Usiglio, fanatizzarono a Treviso; tutti i pezzi applauditi. La *Congiura delle donne*, il duettino: « *Ti conosco, mascherina* », e l'aria di Trivella destarono pretto entusiasmo.

L'inappuntabile esecuzione è dovuta agli egregi artisti signore Bernabei, Ada Bonner e Polli, ed ai signori Lombardi, Borella, Tessada e Carboni.

\* A Cagliari si aprì la stagione colla *Dolores* del maestro Auteri. — La Garulli, la Delnobile e la Pasquali ebbero una bellissima accoglienza. \* A Ferrara non potè aver luogo la *prima degli Ugonotti* per indisposizione di un tenore comprimario!

\* E a Rimini si dovette procrastinare la *prima* del *Marco Visconti* di Petrella, causa che alle prove si trovò il bisogno di cambiare il soprano.

\* Buon successo ebbe a Perugia la *Marta* di Flotow.

\* A Varsavia ebbe pieno successo il *Mefistofele* di Boito. — Si segnarono in quest'opera la Singer e il Castelmarty.

## NOVITÀ DRAMMATICHE

Alberto Pregalli di Paolo Ferrari. — Jean Baudry di Augusto Vacquerie. — Il premio del Giurì drammatico di Torino. — Promesse. — A un'attrice.

I capocomici son diventati altrettanti Geremia che sospendono le arpe agli alberi di cartone delle quinte solitarie, dove al sospirar del vento

Mandano un suon mestissimo di pianto e di lamento.

Gli spettatori han disertato i teatri di prosa: gli abbonati son diventati i rappresentanti d'una specie che sta per scomparire dall'orbe teatrale: i palchetti rimangono bui per la vergogna del vuoto: si coprono di polvere, in mancanza di cenere, le vedove poltroncine: insomma, assistiamo a un fenomeno doloroso e disperante, che si manifesta a Milano, a Firenze, a Roma nel tempo istesso. Questo effetto, da qual causa deriva mai? Gli uni accusano il repertorio teatrale: le commedie sono sempre le stesse, tutte vecchie, e quelle gabbellate per nuove sul cartellone pajono più vecchie delle prime. Qualcuno accusa invece il crescere dei prolifici filodrammatici: oggi sono tutti artisti: chi dunque vuol essere spettatore? Omai tutti recitano e si divertono (pare impossibile!), e la abitudine attutisce il senso e il gusto; e al teatro ci si va già stanchi, sazi, colla critica preparata sul labbro, affine di farsi credere genj abbottonati per modestia: chi è che ride di cuore o che si commuove per davvero e piange? si farebbe dar la baja come un provinciale.

In questa apatia del pubblico, immaginarsi che scossa di potente pila elettrica non fu l'annuncio della nuova commedia di Ferrari! Alla prima sera tremila lire d'introito, — e un pubblico di ministri, di generali, di deputati e di poeti, di monarchici e di repubblicani aveva empiuto il Valle di Roma e fatto risuonare l'aria di applausi. E il di dopo i giornali scrivevano d'Alberto Pregalli in prima pagina, al posto dell'articolo di fondo: ed altri, per una nuova *réclame*, accendevano polemiche sul genere dei dialoghi agli esami di scuola, dove è sottinteso che il maldicente finisca col piegare il capo, affinché risplenda più viva la gloria del malmenato.

Il successo dell'Alberto Pregalli fu grandissimo; ma nel mentre tutti s'affrettavano a riconoscere il fatto, tutti aggiungevano pure qualche critica: e se mettiamo insieme le osservazioni degli uni e i brontolii degli altri, non una scena rimane in piedi incolume, e la commedia si sfascia come un castelluccio fatto colle carte da giuoco. Eppure il lavoro si replica, e gli applausi si rinnovano: e questo continuare del prospero successo costituisce, per il teatro, la sicura prova del tre. I difetti sono grandissimi, ma i meriti sono ancor maggiori. Però, basta narrare l'intreccio della commedia, per far persuasi i lettori che i difetti sono nel fatto principale, i meriti negli accessori. Premettiamo che la Compagnia Pietriboni ha rappresentato il lavoro con quell'insieme, quell'accordo e quella diligenza per cui va a buon dritto celebrata.

Alberto Pregalli è un ufficiale. Si trova nella casa del signor Bastieri, s'innamora della costui figlia, Laura, e vorrebbe sposarla. Ella non ha i danari della dote: la legge pretende che o la sposa sia ricca o l'ufficiale resti celibe come un prete, quasiché l'amore della famiglia non sia il fondamento di quello della patria. Ma l'amore ha il torto, o il merito di non pensare a quella legge; e abituato a vincere tutti gli ostacoli, l'affronta spensierato e noncurante coll'ajuto della Madre Chiesa. — Anche Laura sposa Alberto davanti



al sacerdote: tanto più che le conseguenze di quell'amore si erano incorporate in un bel maschiotto. Ma nessuno al mondo conosceva quel contrabbando; e Alberto abbandona madre e figlio con mille proteste d'affetto, e s'imbarca per un viaggio di circumnavigazione.

Quest'Alberto dovrebbe essere un grande ingegno, perchè tutti lo dicono: ha solamente il torto di non parerlo... nella commedia. Nel suo viaggio incontra la contessa Ludlow, una inglese ricca a milioni, bella da poter figurare nel quadro di Morelli per far disperare sant'Antonio, e per giunta ardente d'amore. L'immagine mesta e dolorosa di Laura illanguidisce, scompare davanti alla prepotenza di carne e di spirito della straniera. Notiamo, fra parentesi, che Ferrari ha una predilezione per i personaggi esotici: basta ricordare che nel *Ridicolo* c'è il tedesco e nel *Pregalli* la inglese, per tacere delle altre commedie. Questi personaggi sono assai comodi, perchè esonerano dalla naturalezza e colpiscono facilmente il pubblico.

Che farà Alberto? Egli si trova in un bivio tremendo, non vorrebbe tradire Laura colla quale ha il sacro dovere della paternità; ma la bellezza e i milioni della contessa gli fan travedere la possibilità di realizzare i progetti che gli fervono nella mente. Un amico, Giorgio (innamorato secretamente di Laura della quale ignora la colpa) lo eccita a fare il suo dovere verso la sedotta, senza che sappia chi ella sia; il padre di Laura invece, che è un bel tipo di quei cinici, che del cinismo hanno appena la buccia, ma che se ne fanno un vanto, vuol persuaderlo a sposare la contessa. « E che? » dice egli. I casi di questo genere sono frequentissimi: tutti fanno così... la coscienza è un mito... Un uomo è sempre onesto finchè rispetta il codice penale. » Egli non sapeva, lo sciagurato, che parlava contro la propria figlia.

Laura, dal canto suo, si mostra rassegnata come una pecora, e come certamente non possiamo immaginare nè noi che scriviamo, nè voi, o lettrici, che leggete. Ella si reca persino ad una festa che dà la rivale! Non parliamo delle solite lettere e dei soliti equivoci, dei soliti vecchi mezzi che Ferrari sa adoperare con una maestria che abbaglia e che li fa parere nuovi. La contessa Ludlow indovina la rivale e calunniandola presso Alberto, decide costui a sposarla.

Il second'atto e il terzo sono di quelli dove l'autore spiega il suo ingegno artificioso fino all'esagerazione. La società che ci presenta non è italiana; e i suoi personaggi vivono solo nelle commedie francesi. Taluni anzi si direbbero spiccati di netto dai drammi di Sardou, senza neppure la briga di ribattezzarli. La società presente è bistrattata senza riguardo; Ferrari, adoratore del passato, non sa vedere nella vita attuale che il male. Il male del presente, lo ammettiamo noi pure; ma per cercare il rimedio, non guardiamo indietro come lui, ma fissiamo gli occhi pieni di fiducia nell'avvenire. Ma pazienza anche nella critica, esaminasse la società nella sua verità; ma per suo comodo ne ha inventata una apposta. Alberto, che l'autore presenta come un tipo d'attualità (se ci si permette la barbara espressione) è semplicemente un brutto mobile. Dopo sette anni di matrimonio è diventato ricco e famoso come nei sogni delle novelle arabe; ma odia la contessa che ha sposato e sospira Laura e il figliuolo dell'amor suo. Da parte sua la Ludlow è gelosa del primo amore d'Alberto, e dopo alcune scene splendidamente drammatiche, la commedia cade nel melodramma. Alberto avvelena la moglie col clorofornio, affine di sposare Laura davanti al sindaco.

Ma Dio non pagò il sabato. Un anno dopo il delitto, la orribile verità si scopre per un mezzuccio che non regge all'esame. Nella notte che Alberto avvelenò la moglie, la quale allora si trovava ai bagni di Livorno, uscendo dalla camera nascosamente, incontrò un viaggiatore. Egli spese il lume del viaggiatore, facendosi credere un amante della Ludlow. Il viaggiatore, nell'uscire a tentoni, urtò contro Alberto, e gli rimase il suo occhialeto attaccato ad un bottone. Quell'occhialeto (non sappiamo per quale caratteristica speciale) dopo un anno, per il ritorno del viaggiatore dall'Australia, fa riconoscere Alberto nell'assassino. E l'ultimo atto ci fa assistere alla condanna da un dietroscena di Corte d'assise: Alberto giura a Laura e a suo figlio di riabilitarsi, dopo i dieci anni di lavori forzati, e tornare con loro. E basta.

..

Da questo viluppo, che, in mezzo all'ammirazione per l'ingegno dell'autore, lascia nell'animo un fondo amaro, perchè non si può riposare il pensiero sopra nessun esempio che consoli, sopra nessuna figura che piaccia interamente, — da questa società che non esiste in Italia, da questo dramma architettato coi materiali francesi, —

passiamo ad una commedia che, scritta diciassette anni sono da un francese, risorge sui teatri di Parigi e viene ripresentata in queste sere su quelli d'Italia, lodata per l'indole italiana che manifesta nella sobrietà dell'intreccio e nella pittura dei caratteri. È il *Jean Baudry* di Augusto Vacquerie, redattore in capo del *Rappel*, campione della scuola di Victor Hugo. Il caso riavvicinando questi due lavori, non poteva far meglio spiccare i differenti caratteri d'entrambi. Il nostro diligente corrispondente parigino ne ha già trattato nella sua lettera pubblicata sul *Numero di saggio*; ma crediamo lecito tornare sovra la commedia poichè riappare sulle nostre scene.

Nell'*Alberto Pregel*li sovrabbondano gli episodi; nel *Jean Baudry* è tracciata una linea dritta con una severità che si direbbe alfierriana, le macchiette, le caricature che Ferrari introduce magari per il solo scopo di dar causa ad un motto di spirito, sono escluse affatto dalla commedia di Vacquerie; e l'unico personaggio secondario che si permette, quello della zia, la signora Gervais che ha l'abitudine di rimproverare agli altri il male che ella commette, è anch'esso necessario allo svolgimento materiale delle scene.

Due concetti grandi, semplici e nobilissimi informano il lavoro. Combattere la smania del tempo che misura ingegno, onore, virtù alla stregua del danaro, e mostrare a quale alto grado umanamente può giungere il sacrificio di sé stesso al bene altrui. Davanti al dio interesse è elevato l'altare del bene per il bene e dell'abnegazione. Una giovane, figlia di un milionario, si sdegna colle sue ricchezze perchè si frappongono fra lei e l'amore. « Certi quadri (dice essa) son gelosi della cornice; certi libri gelosi della loro legatura: io non sono romantica, io ragiono positivamente e dico che son gelosa della mia dote. »

E nella scena seguente un giovane povero e laborioso, che segretamente l'ama, vuol troncare la sua carriera di medico, per cercare la fortuna nei rapidi mutamenti de' giuochi di Borsa. « Perchè? » gli si chiede. Ed egli:

« Perchè il danaro è tutto! Perchè il lavoro, l'intelligenza, il coraggio, la devozione debbon essere controllati alla zecca, perchè non si è stimati nè amati che pagando. E così è di tutte le donne delle più ricche, delle più ricche soprattutto. Ecco una ragazza da maritare. Chi è che la vuole? Chi è che ne fa il prezzo? L'incanto è pubblico. Centomila lire, duecento mila; avanti, signori, ella ne vale di più: duecento cinquanta mila, ve la do per niente; trecento mila, cinquecento mila, finalmente un milione, vada per un milione! Forse il milione è vecchio, fatto di bancherotte, figlio dei disastri pubblici, e v'è forse in un canto un giovane che non da danaro, ma che ha l'amore. Abbasso l'amore povero, evviva il milione infracidito! Non dite di no, la è così! la felicità va al miglior offerente. La felicità non è altiera; ne' suoi panni, preferirei donarmi che vendermi, ma la prendo qual'è, e giacchè la è sì poco orgogliosa di vendersi, le farò l'affronto di comperarla. La tratterò come ella tratta se stessa. Farò fortuna, non importa come. Mi disprezzerò forse, ma tutti mi stimeranno. Vi sono popoli che hanno la religione del sole; noi, noi siamo i Guebrì dell'oro. Tutti in ginocchio! ecco il Dio! In ginocchio sul lastricato, nella gora, nel fango! Nessuno resiste. Il danaro non ha ate. Ah! sì; io l'odio quell'onnipotente metallo, le cui monete sono rotonde per somigliare al globo e piatte per somigliare agli uomini! »

Ma la fanciulla creduta ricca, d'un tratto, per un rovescio di commercio, cade nella povertà; suo padre è sull'orlo del fallimento. Però la povera non diventa libera, ma subisce la legge del mercato dell'oro. Un uomo, Giovanni Baudry, vuol soccorrere il commerciante ruinato: questi non può accettare il troppo generoso dono. Siamo in un tempo di positivismo: l'antica formula del Diritto romano risorge nel suo vigore: *do ut des, facio ut facias*. Ogni azione si fa per un interesse: il negoziante non vuole il soccorso gratuito; e perfino il filantropo Baudry deve cedere a questa triste necessità. — Egli chiede la mano della figlia di colui che beneficia: ella accetta per salvare il padre. Per pochi giorni Baudry si crede felice: e non sa spiegarci perchè sia melanconico il giovane medico, che è il suo pupillo. Egli l'ama ardentemente, e ne dice il motivo alla fidanzata in una delle più belle scene del lavoro:

« Una sera, or fanno undici anni, io camminavo in mezzo ad una folla, quando sentii qualche cosa che s'insinuava sotto il mio abito. Con un rapido gesto afferrai una mano che lasciò cadere il mio portafogli: mi voltai e vidi un ragazzo di dieci a dodici anni, lacero, scalzo, magro, pallido, sparuto. Che fare? Consegnarlo alla giustizia? Un fanciullo! Lasciarlo andare, gettandogli una moneta ed un buon consiglio? Avrebbe raccattato la moneta e lasciato il consiglio per terra. Lo riguardai; egli non abbassò gli occhi; il suo atteggiamento era piuttosto una sfida che una pre-

ghiera; si sentiva che aveva agito meno per cupidigia che per audacia. Aveva nello sguardo un certo bagliore naturale che mi colpì, un'ultima scintilla donde l'anima poteva riaccendersi. Lo interrogai. Nè famiglia, nè tetto. La colpa non era sua, ma della sua nascita. Non sapeva leggere. Allora dissi a me stesso che era un dovere che il caso metteva su miei passi. Io senza figli, lui senza padre, — noi ci convenivamo. Bisogna sapere che allora io era molto più vecchio che oggi. Avendo vissuto sempre solingo, io era scriissimo, io non ho avuto mai giovinezza... Anche prima l'età mi aveva già ringiovanito un poco. Ma a trentacinque anni io ne aveva cinquanta. Mi venne dunque l'idea d'incaricarmi di quel ragazzo, di allevarlo, di portar a casa mia quel povero essere malato e di tentare di guarirlo. Ho sempre pensato che un uomo non ha mai soddisfatto il suo debito verso Dio, che dopo di aver fatto per un altro quanto Dio ha fatto per lui. Dio mi ha donato il benessere e l'educazione, io li ho resi a Oliviero.

« Non fu cosa agevole l'allevarlo; ne' suoi primi anni scivolava sotto le mie cure; ma non mi sono scoraggiato. Sono riuscito! La stoffa era eccellente. Voi lo vedete ora. A Parigi, allorchando lo domandano in due case, egli va dapprima nella più povera. Ha paura di nulla. Sapete che cosa ha fatto durante l'epidemia. Coraggioso ad ogni prova! Avendo taluno parlato con leggerezza di me in sua presenza, egli si è battuto per me. E che rapida intelligenza! Ha del genio. Avete letto il suo libro? Ei non ha più che una crisi da traversare, ma sarà terribile. Quando amerà, amerà con tutta la foga ed il trasporto della sua natura. E allora che io gli sarò necessario. Non avrò veramente finito il mio compito che dopo di averlo ammogliato. Oh! ci penso spesso. Povero Oliviero! più ho fatto per lui, più mi sembra di dover fare. Ah! noi ci affezioniamo assai più per i servizi che prendiamo che non per quelli che riceviamo. Ebbene! sì, io gli sono riconoscente di ciò che ho fatto per lui. Vostro padre mi domandava perchè l'amavo tanto. Voi vedete il motivo. È la mia creazione, è un uomo che io ho fatto, è una virtù che ho incominciato e che voglio finire. Perchè io l'amo come un mio figliuolo; perchè egli è mio figlio; io sono il padre della sua anima!

Ed Oliviero era proprio il rivale che gli si parava dinanzi. Il povero Baudry aveva fatto sacrificio di tutto; ma che lo facesse del suo amore era troppo chiedergli. Il suo cuore si ribella alla sua filantropia: amava colla tenacità dell'ultimo amore. Ma quando si persuade che anche la fanciulla Andreina respinge Oliviero per non mancare alla sua fede verso di lui, ma che lo ama, allora risolve di compiere anche quest'estremo atto di abnegazione. Ma fra tanto eroismo di sentimenti vibra costante la nota umana: l'esempio è grande, ma sempre nei limiti della natura mortale, mostrandosi quanto costi esercitare la magnanima virtù, quando sanguina il cuore. — È una commedia che fa bene, che ringargliardisce gli animi alla prova della vita.

..

Il Giury Drammatico di Torino, composto dal sindaco Ferraris, dal prof. Malvano, dal Chiaves dal Rouz e dal prof. Graf, ha pronunciato il suo verdetto sulle migliori opere drammatiche rappresentate al teatro Carignano dall'ottobre del 1879 al 1 novembre 1880.

Il Giury deliberò anzitutto che di tutte le opere drammatiche rappresentate, due sole fossero degne di speciale premio: il *Conte Rosso*, di G. Giacosa, e la *Sposa di Menele*, di F. Cavallotti.

Esso aveva tre premj a distribuire: un premio di L. 2200, un secondo di L. 1100 e un terzo di L. 700.

Venutosi all'assegnazione dei premi, si decise che il terzo premio non fosse conferito.

Restava all'assegnazione del 1.<sup>o</sup> e 2.<sup>o</sup>. — Qui la discussione fu lunga. I voti furono 2 contro 2; il quinto voto era incerto fra i due lavori a premiare: visto il pari merito, si propose di riunire i due primi premj e distribuire la somma a metà precisa fra le due produzioni premiate. Si avevano così 3300 lire che, divise a metà, formavano due premj di pari merito di L. 1650 caduno.

Alla fine si decise che, non essendovi destinazione pel 3.<sup>o</sup> premio, questo *ex aequo* si riunisse ai due premj, e si dividesse la somma totale di L. 4000 in due primi di L. 2000 caduno da conferire ai due autori G. Giacosa e Felice Cavallotti.

Per l'anno venturo si hanno altrettanti premj da distribuire.

..

Si aspettano sempre le novità di Cimino, di Gallina, di Carrera, di Torelli Achille. Anzi quest'ultimo ci scrive a proposito di quanto dicemmo



l'ultima volta di un suo nuovo lavoro, che la commedia si chiama *Contessa Gisella* e non *Donna Lavinia*. La Contessa Gisella è il titolo e la protagonista di una novella del nostro buon amico Torelli, che oggi sta facendo il giro dei giornali italiani, commovendo al pianto le lettrici. Auguriamo al dramma il successo del racconto.

Il dramma del Cimino sarà dato per la prima volta al Manzoni di Milano, dalla Compagnia Bellotti-Bon, che, grazie soprattutto alla signora Virginia Marini, comincia a scongiurare la jettatura che pareva pesare su quel teatro.

Prima di finire, dobbiamo volgere un pensiero ad una valente estinta. Il 23 dello scorso dicembre si inaugurò nell'atrio del teatro Goldoni di Venezia il busto in marmo della valente Moro-Lin, con una lapide che così la ricorda:

A — Marianna Moro-Lin — Che del veneto dialetto quantunque non suo — sentì le grazie — e sulle scene col cuore e coll'arte — inimitabilmente le espresse — la Società Filodrammatica Carlo Goldoni pose — Nata in Alba il 1.º giugno 1840 — Morta in Verona il 19 giugno 1879 — 23 dicembre 1880.

Povere attrici! ammirate, festeggiate, adulate ben anco in vita, finchè sulle scene suscitano i varj affetti, spariscono a un tempo istesso dal teatro e dalla memoria dei pubblici che le hanno idolatrato. La gloria è fatta per i poeti, per i creatori; a coloro i quali, come gli artisti, compiono sovente una parte di quelle creazioni e spirano la loro propria vita nella creta plasmata degli autori, non si serba che l'applauso d'una sera. Quando il loro ricordo si traduce in marmo, affrettiamoci a notare il fatto e il giorno colla bianca pietruzza!

OMICRON.

## Esposizione Musicale

L'esposizione musicale milanese del prossimo anno, a quanto pare, riuscirà degna del suo scopo, che è quello di far conoscere le *forze vive* dell'arte e la ricchezza musicografica del paese.

Da ogni parte pervengono al Comitato domande d'ammissione alla mostra, e per ogni classe contemplata dal programma dell'esposizione medesima già noto ai nostri lettori.

Fra gli autografi che verranno esposti, merita speciale menzione il primo abbozzo dell'opera il *Pirata* di Bellini, prezioso cimelio conservato dal marito di una celebre cantatrice.

Le biblioteche preparano già gli elenchi dei volumi rari destinati per l'esposizione.

Venne di questi giorni aperta una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari per le spese.

Pare che anche il Governo, la Provincia e il Municipio, presteranno il loro appoggio non solo morale, ma anche materiale perchè la mostra assuma il maggior sviluppo possibile.

Se vi saranno avanzi, si erogheranno a favore della nuova istituzione d'incoraggiamento all'intelligenza ed agli asili.

Le sedute del comitato sono frequenti, laboriose e rese importanti pel concorso di chiari uomini: quali il Borromeo, il Ronchetti, il Ricordi, il Ponchielli, ecc., ecc.

Il presidente, conte Borromeo, dev'essere già partito alla volta di Firenze per sollecitare dal Krauss l'invio all'esposizione degli strumenti giapponesi di cui l'egregio artista è possessore.

E per oggetto concernente pure l'Esposizione, lo stesso Borromeo conferirà coll'illustre Casamorata, presidente dell'Istituto musicale fiorentino e col Broglio presidente dell'Istituto di Santa Cecilia di Roma.

Il Casamorata e il Broglio dovrebbero presiedere le Giurie pel conferimento dei premj, già in parte formate di egregi musicisti e di intelligenti cultori dell'arte.

Intanto — a norma dei concorrenti — sono già stati approvati i modelli per le medaglie e i disegni dei diplomi d'onore destinati ai vincitori nei singoli concorsi.

## CONCORSI

Col giorno 31 corrente dicembre scade il tempo utile per la presentazione dei lavori al concorso ai premj stabiliti dall'Accademia Filarmonica fino dal 3 febbrajo 1880, concorsi che sono divisi in tre categorie, e cioè premio di L. 300 per la migliore composizione di *sei pezzi vocali da sala con*

*accompagnamento di pianoforte*; premio di L. 500 pel migliore lavoro artistico letterario sul tema seguente: *Del bello della musica sacra, teatrale e da sala, si vocale che istrumentale, con analisi di esempj tratti dai migliori autori antichi e moderni*; premio di L. 1000 per la migliore composizione di una *Messa per tenori e bassi a piena orchestra*. — A tutt'oggi furono presentati N. 11 composizioni vocali e tre Messe. Non è stato ancora presentato alcun lavoro sul tema artistico-letterario. Questo concorso scade però solo alla metà del 1881.

La Società musicale romana ha deciso di chiamare a concorso i maestri italiani sopra uno spartito od oratorio di soggetto biblico a scelta, musicato a piena orchestra, con premio dalle 3000 alle 5000 lire, da attribuirsi a quello che fosse giudicato migliore dal voto di un Giuri costituito dai principali maestri d'Italia. La composizione prescelta sarebbe eseguita dalla Società musicale romana nel grande saggio del 1882. In tal modo questa benemerita Società, diretta dall'esimio maestro Domenico Mustafà, intende di provvedere all'incremento dell'arte italiana.

## L'arte in veste da camera

La maternità delle attrici. — Al Valle, la compagnia Bellotti-Bon ha iniziata la stagione di carnevale.

Tre delle principali attrici della compagnia, si trovano in uno stato... molto interessante e molto inoltrato.

Jersera, al principio dello spettacolo, la *maschera* che sta di guardia al palcoscenico, portò al capocomico Bellotti-Bon una busta contenente la seguente cartolina di visita:

ADELE BERETTINI

Levatrice approvata dalla R. Università

Un quarto d'ora appresso, il suddetto Bellotti-Bon riceveva una seconda busta con questa cartolina:

CESIRA TARTAFELLI

Ostetrica approvata dalla R. Università.

Non erano passati dieci minuti, che con tanto di *preme* sulla busta giungeva quest'altra:

ORTENSIA PANNILINI

Levatrice approvata dalla R. Università.

Cinque minuti dopo, ecco una busta con tanto d'*urgentissimo*:

APOLLONIA TRIDENTI

Levatrice approvata... eccetera, eccetera.

Sino a mezzanotte durò l'arrivo succeessivo delle cartoline, con grande disperazione del povero Bellotti-Bon e grandissime risate dei giornalisti che gli avevano organizzata la burletta.

UN RAGNO DI PALCOSCENICO.

## PENSIERI E SENTENZE

Cimarosa era solito a dire nel grazioso suo dialetto napoletano, che non aveva mai avuto fortuna co' suoi discepoli, perchè stavano tutti male *de chisso cà*; e nel dir così picchiava colla mano sul cuore.

« La indipendenza non vale averla nella lingua se non si ha nel cuore, ed in tutto anche nell'arte. Siamo nazionali, siamo italiani, siamo noi ogni volta, in ogni cosa, in ogni genere, sotto ogni forma. »

MASSIMO D'AZEGLIO. — Ricordi.

« Perchè una musica riesca piacevole, perchè rechi all'animo i sentimenti che vuole eccitare, è necessario che tutte le parti concorrano all'espressione del soggetto, che l'armonia serva a renderla più energica, che l'accompagnamento l'abbellisca senza soffocarla, nè travisarla. È necessario, insomma, che tutto l'insieme porti all'orecchio una melodia, allo spirito un'idea. »

AZEVEDO.

Lo studio principale che ho messo nell'architettare le mie commedie è stato quello di non guastar la natura.

GOLDONI.

Mi allontanai sovente, secondo i miei critici, dallo scopo principale della commedia, che consiste nell'incutere l'abborrimento al vizio e nel correggere i difetti. Purchè s'ispiri la probità, non è meglio guadagnare i cuori colle dolci attrattive della virtù, che coll'orrore del vizio?

GOLDONI.

Gli scrittori che la tragedia maneggiano, dovranno all'antica sua maestà ritornare il coturno, dovranno di ben altre passioni discorrere e ben altre destarne e con ben altre infiammare che col solo ed anche snervatello amoruccio.

VITTORIO ALFIERI.

## SCHERZI EPIGRAMMATICI

Una prima amorosa.

Quella che parla è un'egregia giovinetta di buona famiglia, che la passione dell'arte drammatica conduce alle scene, scritturata come prima amorosa.

Non è deserta no l'itala scena,  
Ancor feconda e d'immortali allori;  
L'aura di questo ciel viva e serena  
Sbocciar fa ancora dell'ingegno i fiori;  
E plaude sempre all'itala Caména  
L'estranea gente, e son commossi i cuori  
Quando parla il divin nostro linguaggio  
Vestita il fronte dell'etereo raggio.

E anch'io son figlia dell'Italia, anch'io  
Le sue gesta pensai, le sue sventure,  
E dopo volsi l'intelletto mio  
Alle sue fonti armoniose e pure;  
E mi vinse dolcissimo desio  
Di destare alti sensi, e delle cure  
Scemar l'incarco, e sulle finte scene  
Far guerra al male, e innamorar del bene.

Fin dai primi anni dell'età fiorita  
Dei patri ingegni interprete mi fei, (1)  
Ma or tutta all'arte io dedico la vita  
Ed i pensieri ed i sospiri miei.  
L'arte è corona che non fia rapita  
E più splende dell'armi e dei trofei.  
A me ricorri giovinetta umile  
Sotto la sua sicura ombra gentile!

Ad un critico sgraziato.

Vi è un critico sgraziato  
Che ogni nuovo lavor che è recitato,  
Se non è scritto dall'amico tale,  
Lo qualifica per convenzionale —  
Ma che forse non sa questo buffone  
Che il Teatro fu sempre convenzione?

ALDO.

(1) Come diletante.

## AVVERTENZA

*Ci sono pervenute parecchie lettere, per la maggior parte di artisti, contenenti ordinazioni d'abbonamento, non accompagnate dal relativo importo.*

*Infatti vi sono alcuni giornali teatrali che ammettono l'iscrizione, salvo a regolare poi le partite cogli abbonati. — Ciò naturalmente esige una quantità di registrazioni in so-speso e di pratiche per le esazioni.*

*Il nostro sistema invece è di esigere l'ammontare dell'abbonamento (che è tanto tenue) in anticipazione. — Cre-diamo dunque opportuno avvertire che non daremo corso alle domande che non fossero accompagnate dal dovuto importo.*